

Le riunioni del Gran Consiglio Il Mediterraneo ed il viaggio del Duce

Tra il 1° e l'8 marzo si è riunito, sotto la presidenza del Duce, il Gran Consiglio. Il Gran Consiglio, supremo consesso del Regime, ha il compito di coordinare ed integrare l'attività di tutti gli organi dello Stato e soprattutto di fissarne le direttive. Sessione eccezionale per l'importanza dei temi discussi e la gravità delle decisioni.

Il Gran Consiglio si è riunito cinque volte ed ha preso in esame la situazione estera e militare, demografica e finanziaria. Infine ha ascoltato la relazione di S. E. Starace sull'attività del Partito in guerra ed in pace e sull'azione svolta nel settore corporativo ed in quello dei prezzi.

Dal primo comunicato, dopo la seduta del 1° marzo, si rileva un'affermazione particolarmente grave: *Ogni eventualità anche remota di limitazione degli armamenti è ormai da escludersi.* Questa diagnosi non conosce che un rimedio: prepararsi, per esser pronti ad ogni sorpresa.

I Paesi ricchi di denaro e di risorse naturali parlano ogni giorno di pace. Un solo ideale, affermano, anima il loro spirito: la fratellanza fra i popoli attraverso la Lega delle Nazioni cui viene affidato il compito di imporre al mondo, e particolarmente all'Europa, la volontà anglo-francese. Queste parole di pace sono accompagnate da giganteschi preparativi militari; la sola Gran Bretagna ha previsto, in cinque anni, una spesa di 150 miliardi di lire.

La nostra replica non si è fatta attendere. L'Italia ha deciso l'integrale militarizzazione di tutte le forze attive della Nazione dai 18 ai 55 anni e la mobilitazione della scienza e della tecnica nazionale. Roma non vuole la guerra, ma poiché

questa ipotesi non può essere esclusa, i più pessimisti la ritengono perfino probabile, nulla sarà trascurato perchè la Nazione sia pronta se il giorno della prova dovesse venire.

Nella seduta successiva del 3 marzo il Gran Consiglio ha studiato un problema collegato alla difesa militare ed alla costruzione dell'Impero: quello demografico.

Dieci anni di azione metodica hanno concluso con uno scacco. Forse senza l'opera svolta dal Regime la sconfitta sarebbe stata ben più grave, ma per ora non vi è segno di miglioramento. La malattia dilaga con i suoi aspetti cronici. Il numero delle nascite continua a diminuire di anno in anno, i minimi diventano sempre più bassi. Come porre un argine a questa sventura?

Le statistiche dimostrano che il male si diffonde dalle città alle campagne, dalle regioni più colpite a quelle più prospere. Naturalmente la percentuale minima del Piemonte o della Toscana non può essere paragonata a quella massima della Sicilia o della Campania, tuttavia anche in alcuni settori di quelle zone si incomincia ad osservare un ripiegamento.

Il problema, delicato e difficile, ha molteplici aspetti. L'interesse della collettività nazionale reclama un aumento di nascite, mentre, evidentemente, il singolo, capo di famiglia, teme di assumersi maggiori oneri e più severe responsabilità.

Sul terreno strettamente economico il Gran Consiglio, per mitigare questa contraddizione, ha deciso di creare una situazione di privilegio ai padri di famiglia. Sarà molto più facile per loro, presso lo Stato e presso i privati, trovare lavoro